La mostra è la prima realizzazione del progetto Interreg "Memoria delle Alpi" e il frutto della collaborazione scientifica di istituzioni culturali italiane, francesi, svizzere.
Per la prima volta, la storia della Seconda Guerra Mondiale nelle Alpi occidentali viene presentata in un quadro sinottico, grazie agli sguardi incrociati degli storici di tre paesi, alla documentazione e alla ricca iconografia proveniente da tutto l'arco alpino occidentale: Piemonte, Valle d'Aosta, Isère, Savoia, Alta Savoia, Alpes Maritimes, Alpes de Haute Provence, Vallese, Ticino.
Con questo approccio inedito, la mostra offre una serie di approfondimenti nella prospettiva di una storia comparata, sovranazionale ed europea.

Alpi in guerra
Alpes en guerre
1939/1945

Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà

La mostra presenta le immagini della guerra sulle Alpi selezionate in modo da evocare le drammatiche conseguenze del conflitto sulle società delle regioni alpine. Essa si articola in sei sezioni:

Le società alpine alla fine degli anni Trenta

Le forze in gioco: Tedeschi, Alleati, Francesi, Italiani e Svizzeri

Alpi e Alpini in guerra. Occupazioni e scontri militari.

Resistenze: rifugi, città e frontiere

Persecuzioni, repressioni, bombardamenti, danni di guerra

Divisioni e frontiere, demilitarizzazione, memorie, luoghi di memoria, vuoti di memoria.

Adolf Hitler e Benito Mussolini passano in rivista le truppe. Roma, Italia, maggio 1938. "L'Illustration", 14 maggio 1938, nº 4967

ALPI IN GUERRA

In Italia Benito Mussolini, il Duce, è al potere dal 1922 mentre in Germania, Adolf Hitler, il Führer, diventa cancelliere nel 1933. Fascismo e nazismo: le rispettive dottrine sono vicine, xenofobe, ultranazionaliste e basate sull'esercizio autoritario del potere. Mettendo il sistema industriale moderno al servizio delle sue idee, Hitler condurrà una guerra spaventosa, unica nella storia dell'umanità per i metodi impiegati ed il numero di vittime e contraddistinta in particolare dalla volontà di sterminare gli Ebrei europei. Mussolini si mette al passo. Nel giugno 1940, mentre la Francia è sconfitta e il generale De Gaulle da Londra riunisce i Francesi che rifiutano la disfatta, il Maresciallo Pétain conduce il paese alla collaborazione con la Germania nazista. Come viene vissuto il conflitto mondiale nelle Alpi occidentali? Quali reazioni vi suscita e con quali conseguenze? Queste sono le domande, nella stessa linea direttrice del programma europeo Interreg III Alcotra, "Memoria delle Alpi - sentieri della libertà, 1939 - 1945", cui tenta di rispondere questa mostra.

LE SOCIETÀ ALPINE ALLA FINE DEGLI ANNI TRENTA

Permanenze e mutazioni

Se i paesaggi alpini della fine degli anni '30 si distinguono per la pratica sia dell'allevamento sia dello sfruttamento delle foreste, già da molto tempo queste attività non sono più sufficienti al fabbisogno degli abitanti. Per una parte di essi infatti le migrazioni stagionali sono diventate definitive. Coloro che restano provano una crescente difficoltà a sopravvivere e abbandonano lo sfruttamento delle risorse tradizionali ogni qualvolta si presentino possibilità di lavoro nel settore dell'industria e del turismo. Tuttavia questa nuova realtà non influisce sulle relazioni transfrontaliere, che permangono salde da ambedue i versanti anche per la comunanza delle lingue. Il francoprovenzale, a nord del Delfinato, in Savoia ed in Val d'Aosta, ed il provenzale a sud e nelle valli piemontesi, stanno a testimoniare la forte unità culturale alpina che all'alba della Seconda guerra mondiale la frontiera politica non è riuscita ancora a dividere.

In applicazione del " Piano Wahlen ", nelle Alpi svizzere, le aree coltivate passano da 180.000 ettari a 350.000 ettari. Roveredo, Ticino, Svizzera, 1940. Archivio di Stato del Canton Ticino.

Il crepuscolo dei "tempi tradizionali"

Per molti secoli la montagna alpina non rappresenta un ostacolo tra le comunità dei due versanti e né la frontiera del 1860, né la Prima guerra mondiale, che vede Italia e Francia alleate, incidono sulle relazioni esistenti. Ci si sposta da un lato all'altro della frontiera per un lavoro stagionale, per un'attività commerciale (compreso, ovviamente, il contrabbando!), d'estate per il pascolo del bestiame, per riunirsi in occasione di pellegrinaggi comuni ed anche per "frequentarsi" e sposarsi. Nel 1930 i rapporti tra le comunità sono intaccati solo dallo spopolamento. Ovunque nelle Alpi occidentali si deve notare il vantaggio rappresentato da un tasso di alfabetizzazione particolarmente elevato (94% nelle Alpi piemontesi) per coloro che partono alla ricerca di condizioni di vita migliori.

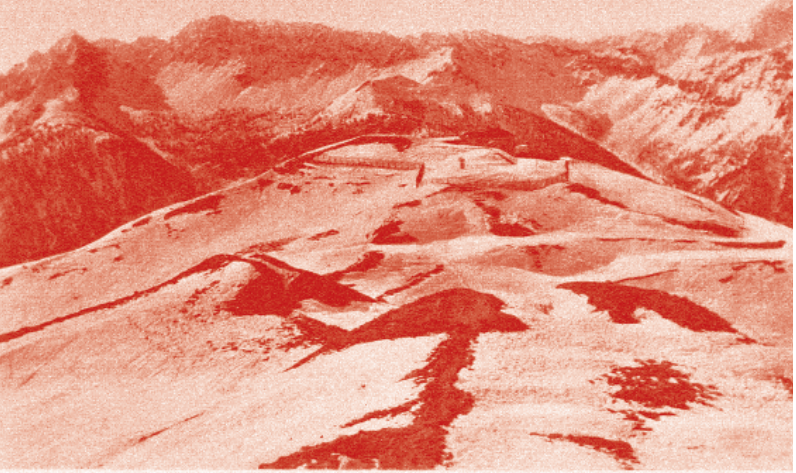
All'alba dell'era industriale ed urbana

Al passaggio dal XIX al XX secolo la scoperta dell'idroelettricità e l'avvento del turismo danno vita ad un nuovo sviluppo economico. Stimolate dalla Prima guerra mondiale, l'elettrometallurgia e l'elettrochimica vanno a modificare i paesaggi di fondo valle, in particolare in Val d'Aosta, nelle valli Chisone, Susa e del nord-est del Piemonte, in Maurienne, Tarentaise, Romanche e Valais. Ad eccezione della regione di Torino, la cui economia conosce uno slancio eccezionale, i cambiamenti non sono così sensibili nel resto delle Alpi piemontesi, dove proseguono lo spopolamento ed il declino delle attività tradizionali. Lo sviluppo del turismo e l'allestimento delle prime grandi stazioni alpine stimolano inoltre la realizzazione della rete ferroviaria e stradale. E se i primi Giochi Olimpici invernali si tengono a Chamonix, nel 1924, è anche grazie alla presenza del treno.

Contrabbandieri tra Svizzera e Italia. Valle di Muggio, Ticino, Svizzera, 1938. Archivio di Stato del Canton Ticino.

Trasporto ad Aosta, nelle fabbriche siderurgiche della " Cogne ", dell'antracite delle miniere di Cogne, Cogne, 1930 circa. Coll. IHRVDA

Progetto di realizzazione della stazione di Pila, Val d'Aosta, 1937. In "Studi e proposte preliminari per il piano regolatore della Valle d'Aosta", Torino, edizioni di Comunità, 2001.



Le sommet du mont des Anges où apparaissent, à 2.465 mètres d'altitude, les couloirs dans la neige et les superstructures du camp retranché.

LE FORZE IN GIOCO: TEDESCHI, ALLEATI, FRANCESI, ITALIANI E SVIZZERI

Sfide e strategie

Che la frontiera naturale delle Alpi sia sufficiente a costituire un limite è cosa evidente, guardando dall'esterno. Ma non è così dall'interno, dove ciascuna delle parti vorrebbe controllare contemporaneamente i due versanti. Così, anche se le necessità economiche esigono la realizzazione di vie di transito transalpine, gli Stati operano sulle rispettive frontiere per moltiplicare le opere difensive. Queste fortificazioni, che richiedono un numero considerevole di effettivi, faranno ben presto delle Alpi un serbatoio di militari specializzati, alpini da un lato e chasseurs alpins dall'altro. L'atteggiamento bellicoso della Germania nazista e dell'Italia fascista condurrà tuttavia le altre potenze a ridefinire le proprie posizioni. Nelle Alpi le conseguenze non tardano a manifestarsi. Mosso dalla volontà di trovare posto nel campo dei vincitori e profittando della sconfitta francese di fronte alla Germania, nel giugno 1940 Mussolini dichiara guerra alla Francia e tenta di riconquistare, nella zona alpina, la Savoia e Nizza. La Svizzera conferma la sua neutralità.

Incontro tra ufficiali francesi e italiani. Passo del Moncenisio, Savoia, 1° ottobre 1939. Coll. ECPA.

La posizione delle grandi potenze

Anche se nel giugno 1940 i Francesi respingono quasi ovunque l'offensiva mussoliniana, l'Italia fascista trova nel novembre 1942 un'occasione di rivincita quando Hitler lascia che occupi le Alpi francesi, prima di inviarvi le sue truppe nel settembre 1943.
Dal 1944 al 1945 le potenze in

Firma dell'accordo franco-italiano, tra Pierre Laval e Benito Mussolini. Roma, Palazzo Venezia, 7 gennaio 1935. "L'Illustration", 12 gennaio 1935, n° 4793.

campo attuano le seguenti strategie:
I Tedeschi, in ritirata, vogliono conservare il controllo delle ricchezze economiche dell'Italia del nord e si sforzano di tenere salde le posizioni sui crinali.
Gli Italiani si dividono tra l'esercito della Repubblica fascista di Salò che combatte i partigiani, e questi ultimi che cercano, senza realmente trovarli, la solidarietà della resistenza francese e l'aiuto concreto degli Alleati.

Lapide commemorativa della guerra 1914-18 (tentativo degli Alpini di ricomporre la fratellanza del 1918). Bramans, Savoia, 1940. Coll. Istoreto.

Forte di Chaberton. Passo del Monginevro, Piemonte. Coll. Joseph Rossi.

Gli Americani e i Britannici hanno come primo obiettivo la vittoria sui Tedeschi ma vigilano perché i Francesi non prendano il sopravvento.
I Francesi, che dalla fine dell'estate 1944 cercano di svolgere un ruolo nella liberazione del Piemonte e della Val d'Aosta, non vogliono in realtà essere esclusi dal tavolo dei negoziati.
Ovviamente le potenze confinanti vogliono assicurarsi delle condizioni favorevoli nel trattato di pace del 10 febbraio 1947 che permetterà infine alla Francia di preservare, se non di migliorare, il proprio dispositivo militare alpino e all'Italia di mantenere la propria integrità territoriale, con perdite contenute nelle Alpi Marittime.

Le opere difensive

Nel 1860, mentre i Piemontesi lasciano alla Francia i loro territori "al di là delle montagne" in cambio dell'aiuto che quest'ultima ha dato loro contro l'Austria, i crinali alpini diventano la frontiera politica. Vengono edificate nuove costruzioni allo sbocco dei valichi principali o in posizione dominante, soprattutto quando le relazioni diplomatiche tra Francia e Italia si deteriorano. La rottura interviene nel 1936, quando viene costituito l'Asse Roma-Berlino e si conferma nel 1938 quando Hitler e Mussolini firmano il Patto d'Acciaio.
Dinanzi alla minaccia la Francia aveva cominciato a rafforzare e completare il proprio sistema difensivo al fine di costituire, da Nizza al Monte Bianco, una linea Maginot delle Alpi. L'Italia dà prova della stessa strategia, particolarmente al Monginevro, creando anch'essa fossati e blocchi anticarro lungo i passi traversabili più facilmente, come quello del Piccolo San Bernardo. Tuttavia queste costose fortificazioni non avranno un ruolo determinante nel conflitto.

Forte di Gondran, Regione di Briançon, Hautes-Alpes. "L'Illustration", 2 aprile 1932, n° 4648.

ALPI E ALPINI IN GUERRA. OCCUPAZIONI E SCONTRI MILITARI

Occupazioni e scontri

I pochi comuni di frontiera occupati dall'Italia a partire dal 1940 vengono praticamente annessi; la lira vi sostituisce il franco ed i servizi amministrativi sono italiani. In seguito agli sbarchi alleati nel Nord Africa, l'8 novembre 1942 i Tedeschi invadono il sud della Francia lasciando agli Italiani l'occupazione dei dipartimenti francesi delle Alpi. Il 25 luglio 1943 Mussolini viene destituito ed il Maresciallo Badoglio viene incaricato di formare il nuovo governo. L'8 settembre il patto italo-tedesco viene rotto. Le truppe tedesche penetrano così in Italia dai passi del Brennero e di Tarvisio e prendono il posto dell'esercito italiano nelle Alpi francesi.
Ma lo sbarco degli Alleati in Normandia il 6 giugno 1944 e poi quello in Provenza del 15 agosto fanno indietreggiare le truppe tedesche fino al Jura ed ai Vosges. Benché la Francia sia liberata, l'esercito nemico continua ad occupare l'Italia del nord. Ed è a costo di combattimenti e perdite sia lungo la frontiera, dove combatte l'esercito francese, sia in Italia, dove insorgono i partigiani, che i Tedeschi ed i fascisti devono indietreggiare. La

Posto di controllo tedesco alla frontiera. Mentone, Alpi Marittime, settembre 1943 Coll. Bundesarchiv Coblenza.

Resistenza italiana può così riprendere il territorio fino alla capitolazione firmata con gli anglo-americani il 2 maggio 1945.

Giugno 1940: "la guerra delle cento ore"

Il 10 giugno, mentre la Francia subisce l'invasione delle truppe tedesche, Mussolini le dichiara la guerra. Questa aggressione, secondo la formula del presidente Roosvelt, viene percepita come una pugnalata alla schiena.
I 133.000 uomini della IV armata italiana, comandati dal Generale Guzzoni, tra il Monte Bianco e il Monviso, e della I armata, alla guida del generale Pintor, dal Monviso a Ventimiglia, si opporranno ai 58.000 francesi comandati dal generale Olry.
Ma le truppe italiane sono mal preparate e male equipaggiate e la resistenza degli Chasseurs alpins francesi si rivela più effi-

Ponte distrutto grazie al sabotaggio operato da Mario Pellizzari. Ivrea, Piemonte, 25 dicembre 1944. Coll. Istoreto.

cace di quanto non fosse stato previsto. Così, quando il 25 giugno arriva l'armistizio, l'esercito italiano ha conquistato solo una zona di 800 kmq, popolata da 28.000 abitanti. In Savoia si tratta dei comuni di Bessans, Séez, Montvalaison, Bramans, Lanslevillard, Lanslebourg, Termignon, Sollières, Sardières e Sainte-Foy-Tarentaise, nelle Hautes-Alpes, di Montgenèvre e Ristolas, ma soprattutto nelle Alpi Marittime, di Fontan e di Mentone.

1942-43, l'occupazione italiana in Francia

Nel periodo 1940-1942 si instaura un'autentica guerra senza armi tra la Commissione italiana per l'armistizio, che cerca di appropriarsi dei depositi dell'Armée des Alpes, ed alcuni militari francesi provenienti dall'Armée d'Armistice e raggruppati nell'organizzazione di occultamento del materiale (CDM), che tenta di sottrarre gli armamenti per poter liberare un giorno il paese.
Nel novembre 1942 la IV armata del generale Vercellino occupa i dipartimenti alpini dalla frontiera svizzera al Mediterraneo, da Bandol a Saint-Julien en Genevoix. I Tedeschi si riservano le città di Marsiglia, Aix-en-Provence, Avignone e Lione.
Da Vichy in poi lo Stato francese collaborazionista conserva il potere legislativo, giurisdizionale ed amministrativo. Incapace di instaurare una sua amministrazione, l'esercito italiano non dispone d'altro canto di mezzi pari alla sua ambizione che è quella di appropriarsi, ad esempio, in tutto o in parte dei profitti dell'economia locale, ed esercita pertanto un'occupazione poco repressiva.

1943-44, l'occupazione tedesca

La ritirata degli Italiani, annunciata dall'agosto 1943, si trasforma in disfatta dopo l'8 settembre, quando il Maresciallo Badoglio, nuovo capo del governo italiano, rende pubblico l'armistizio con gli Alleati. I Tedeschi rafforzano ovunque le loro posizioni. Le unità italiane vengono accerchiate e disarmate non senza scontri né vittime nella notte tra l'8 e il 9 settembre. In Savoia e nel Delfinato il Generale Pflaum comanda da Grenoble la 157° divisione tedesca, mentre la 148°, con comando a Grasse, occupa le Alpi Marittime. Tutta l'economia della regione alpina viene così sistematicamente depredata dall'esercito e dalle autorità tedesche. Liberato il 12 settembre da un'u-

Soldati italiani al bivacco. Massiccio del Monte Bianco, Alta Savoia, giugno 1940. Coll. Istoreto.

Alpini mentre leggono sul giornale "Tomori" l'annuncio dell'armistizio tra Francia e Italia; Albania, 24 giugno 1940. Coll. Archivio centrale dello Stato (ACS), Roma.

nità di paracadutisti tedeschi, Mussolini, che non può rifiutare più nulla a Hitler, il 18 annuncia la nascita della "Repubblica sociale italiana" (RSI). Le autorità fasciste devono riprendere il loro posto, assistere l'esercito tedesco, applicare i provvedimenti antisemiti e dare la caccia ai partigiani. In Italia si instaura di fatto la guerra civile.

1945, i combattimenti della Liberazione

Dall'agosto al settembre 1944 gli Americani e l'Armée d'Afrique avanzano dalla Provenza al Jura, fino ai piedi dei Vosges dove si stabilizza il fronte. Le Alpi francesi, come l'intero territorio francese, vengono così liberati dalla presenza tedesca.
In Italia invece le cattive condizioni climatiche ed una difesa tedesca più tenace del previsto impediscono qualsiasi evoluzione. Alla fine di ottobre i Tedeschi ripiegano sui crinali, abbandonando Lanslebourg e Lanslevillard (Maurienne), Montgenèvre (Briançonnais), Meyronnes (Ubaye) e Sospel, nelle Alpi Marittime.
Ma in Italia la tensione cresce: i soldati italiani possono trovarsi a combattere nei due campi opposti; altri militari, che rifiutano di essere nuovamente mobilitati da Mussolini, entrano nei gruppi di partigiani che vanno a ricongiungersi con quelli che vogliono sfuggire alle milizie fasciste o alla deportazione in Germania.

Alpini. Saint-Martin-Vésubie, Alpi Marittime, inverno 1942-1943. Foto Federico Strobino, coll. Alberto Cavaglion.

I Francesi dal canto loro continuano a battersi sul fronte delle Alpi. Il 1° marzo 1945 un "Distaccamento dell'Armée des Alpes", forte di 22.000 uomini, viene posto agli ordini del generale Doyen. Il 9 aprile, mentre è scattata l'offensiva alleata in Italia, il distaccamento viene chiamato ad intervenire sulla frontiera per bloccare sulle Alpi occidentali il massimo numero di unità tedesche e fasciste.
Nella Tarentaise, al Roc Noir, in Maurienne, al Moncenisio e nel Massiccio di Authion, le truppe francesi, alla fine di aprile, fanno rifluire i Tedeschi in Italia. Contemporaneamente i partigiani italiani lanciano l'insurrezione generale e liberano il Piemonte congiungendosi alle truppe alleate. Il 2 maggio il nemico capitola.

Esploratori-sciatori della compagnia Stéphane in ricognizione (con il binocolo, Lionel Terray) Moncenisio, Savoia, febbraio 1945. Coll. Museo delle Truppe di Montagna, Grenoble.

Indicazioni tedesche vicino a Porta Nuova, Torino, Piemonte, primavera 1944. Coll. Bundesarchiv Coblenza

I partigiani delle Hautes-Alpes conquistano il forte de la Citadelle, 8 settembre 1944.

RESISTENZE: RIFUGI, CITTÀ E FRONTIERE

Resistenza e rifugio

Le popolazioni alpine manifestano ben presto la loro volontà di liberarsi da sole, senza aspettare gli Alleati. In Italia come in Francia le forme di resistenza sono simili e si svolgono attraverso la stampa clandestina, la guerriglia urbana, il maquis e l'informazione. Ovunque vengono sabotate vie ferrate e fabbriche, e gli attentati contro l'occupante si moltiplicano. Tuttavia la cronologia degli eventi differisce tra i due paesi e i rapporti tra i resistenti francesi ed italiani sono poco frequenti.
Le Alpi sia piemontesi che francesi sono viste ben presto dagli Ebrei di molti paesi europei, in fuga dinanzi all'esercito nazista, come una zona tranquilla e propizia al rifugio. Ma il maggior numero di fuggitivi confluisce verso la Svizzera, per via della sua neutralità e dell'immagine di "rifugio alpino" che essa vuole conservare e che la fa apparire come il riparo più sicuro.

L'organizzazione della Resistenza

In Francia la Resistenza si manifesta e si organizza soprattutto nelle città; a Lione, dove nasce il movimento Franc-Tireur, o a Grenoble, dove nel novembre 1941 è sorto il movimento Combat. Ed è ancora a partire dalle città che la Resistenza diffonde giornali e volantini clandestini in tutto il massiccio alpino e da dove conduce la sua azione di informazione. Dal 1943 i Groupes-Francs, bracci armati dei grandi movimenti della Resistenza, cercano di col-

Attentato contro la sede dello Stato maggiore italiano. Grenoble, Isère, hotel Gambetta, 25 maggio 1943. Coll. MRDI.

pire il potenziale di guerra nemico distruggendo o sabotando linee ferroviarie, linee ad alta tensione, convogli militari e fabbriche che lavorano per l'industria di guerra tedesca.
La Resistenza italiana, dopo l'8 settembre 1943 e a seguito della distruzione dell'esercito, è costituita da gruppi di militari

Partigiani della Repubblica libera di Alba. Alba, Piemonte, ottobre 1944. Coll.Istoreto.

che hanno conservato le armi e che si strutturano a partire dalle grandi formazioni politiche. In Piemonte, e particolarmente a Torino, "capitale piemontese della Resistenza", e nelle valli di Lanzo, Susa, Sangone e Pinerolo, la fabbrica svolge un ruolo essenziale nella costituzione dei gruppi partigiani. Agli ex militari ed agli operai si affiancano contadini e cittadini che i bombardamenti hanno fatto riparare nelle campagne.

I partigiani

A seguito dell'instaurazione dello STO (Servizio di lavoro obbligatorio) il 16 febbraio 1943 e nell'intento di accogliere i renitenti, nelle Alpi francesi si moltiplicano i maquis, i partigiani d'oltralpe. Al sopraggiungere dell'inverno 1943 le difficoltà di rifornimento, l'improbabilità di uno sbarco alleato e la repressione italiana e tedesca conducono all'abbandono di numerosi campi. Nella primavera 1944 gli effettivi aumentano nuovamente, ma è solo dopo lo sbarco alleato del 6 giugno 1944 in Normandia che verrà sferrato l'attacco contro l'occupante.
In Italia, nell'autunno 1943, i partiti antifascisti orientano verso la Resistenza volontari, giovani renitenti, militari in fuga ed alcuni ex prigionieri di guerra anglo-americani liberati dopo l'8 settembre.
Queste formazioni resistenti, situate nelle alte valli, comandate più o meno efficacemente e sostenute dalla popolazione locale, vengono in gran parte spazzate via dalla repressione prima della fine dell'inverno. A partire dalla primavera 1944 le grandi formazioni politiche, i socialisti, i comunisti, il Partito d'Azione, i liberali monarchici ed i democratici cristiani organizzano importanti unità militari di resistenza, richiamandosi soprattutto alla tradizione del Risorgimento (Garibaldi per i comunisti, "Giustizia e Libertà" per il Partito d'Azione) e all'antifascismo (Matteotti per i socialisti).

Ada e Paolo Gobetti attraversarono le Alpi al colle dell'Orso per prendere contatto con la Resistenza francese nell'inverno 1944-45. Coll. Centro studi Piero Gobetti

Gli Ebrei

Da 30.000 a 50.000 Ebrei di ogni nazionalità convergono a partire dal 1933 verso le Alpi, in stazioni

La famiglia Roman, rifugiata a Saint-Martin-Vésubie, passa in Italia dopo l'invasione della zona di occupazione italiana da parte dei Tedeschi l'8 settembre 1943. Passo di Ciriegia, Alpi Marittime, settembre 1943. Foto Charles Roman, coll. Alberto Cavaglion.

turistiche e cittadine come Villard-de-Lans, Uriage, Allevard e Saint-Pierre-de-Chartreuse (Isère), Megève e Saint-Gervais (Alta Savoia), Castellane e Barcelonnette (Basse Alpi), Saint-Martin-de-Vésubie, Venanson e Vence (Alpi Marittime).
In Italia dal 1938 una legislazione razzista tende ad emarginare la comunità ebraica dalla vita sociale e politica mentre per gli Ebrei stranieri viene decretata l'espulsione immediata. Molti di loro attraversarono in Francia dove, nell'ottobre 1940, il Maresciallo Pétain adotta una legislazione analoga prima di impegnare la responsabilità dello Stato francese nella deportazione degli Ebrei. Tuttavia gli Italiani che occupano le Alpi francesi dal novembre 1942 al settembre 1943 si oppongono ai

Ingresso di rifugiati italiani in Svizzera. Frontiera tra il Ticino (Svizzera) e la Lombardia (Italia) nel 1943. Archivio di Stato del Canton Ticino.

provvedimenti antisemiti. Ma a partire dall'8 settembre Hitler estende la decisione dello sterminio agli Ebrei che si trovano in Italia. La Repubblica sociale italiana di Salò ordina pertanto il 30 novembre l'arresto degli Ebrei di tutte le nazionalità ed il sequestro dei loro beni. Molti vengono internati nel campo di concentramento di Fossoli, nei pressi di Modena, prima di essere deportati nel febbraio 1944. Altri 3500 circa riescono a fuggire verso il Canton Ticino dove la Svizzera li accoglie.

In Francia, tra l'aprile 1943 ed il giugno 1944 circa 2000 bambini vengono convogliati in Svizzera attraverso l'Alta Savoia grazie ad organizzazioni come l'OSE (Opera di soccorso ai bambini). Oltre alla Svizzera, quando le sue frontiere sono aperte, le altre principali località di rifugio alpino per gli Ebrei durante la Seconda guerra mondiale sono la regione di Nizza e quella di Grenoble, sul versante francese, e su quello italiano le regioni vicine alla Svizzera. Per molti di loro questo rifugio si rivelerà purtroppo una trappola.

Luogo di rifugio dei figli del rabbino Zalman Chneerson. Parte di loro saranno arrestati a Martellière (Voiron) il 23 marzo 1944 e deportati Saint-Etienne-de-Crossey, Château du Manoir, Isère, 1943. Coll. Municipio di Voiron.

Il rifugio

Durante la guerra la Svizzera accoglie più di 250.000 militari e civili. L'occupazione della Francia, quella dell'Italia e lo STO provocano una serie di ondate di rifugiati verso la Confederazione. Dopo l'armistizio del settembre 1943, 20.000 militari italiani passano la frontiera per sfuggire alle rappresaglie della Wehrmacht, insieme a 15.000 rifugiati civili italiani, tra cui circa 4000 ebrei. Dopo aver annunciato, nell'estate 1942, "La barca è piena", nel 1943 le autorità elvetiche aprono le frontiere un po' più generosamente. Nell'ottobre 1944 numerosi civili in fuga dall'attacco tedesco alla Val d'Ossola trovano rifugio in Svizzera. Dopo essere passati per i campi di raccolta o di selezione, ogni nuovo arrivato viene diretto verso un campo di lavoro in cui viene utilizzato per lavori agricoli o forestali.

Nel corso dell'inverno 1944-45 alcuni partigiani italiani minacciati dai rastrellamenti dell'esercito tedesco tentano di trovare rifugio in Francia. Ma nonostante un accordo tra i capi delle formazioni "Giustizia e Libertà" di Cuneo ed i loro omologhi francesi, i rapporti tra i partigiani italiani ed i militari francesi sono rari e difficili. Alcuni partigiani valdostani, ad esempio, vengono internati a Grenoble ed altri della 19° brigata Garibaldi, passati dalla Val di Lanzo alla valle dell'Arc, vengono disarmati e condotti a Grenoble, dove sono considerati prigionieri di guerra.

Ospedale della Resistenza, diretto dal Dott. Attilio Bersano Begey. Val di Lanzo, Villa Cibrario, Piemonte. Coll.Istoreto.

PERSECUZIONI, REPRESSIONI, BOMBARDAMENTI, DANNI DI GUERRA

Repressioni e danni

Le mire dei Tedeschi sulle industrie alpine fanno subire alle popolazioni di Torino, Nizza e Chambéry terribili bombardamenti da parte degli Alleati. Peraltro, nell'autunno 1943 sia in Francia che in Italia l'occupante tedesco alterna promesse di impunità a coloro che decidono di abbandonare la clandestinità, a rappresaglie micidiali. Aiutati efficacemente da zelanti collaborazionisti, miliziani o fascisti, i Tedeschi braccano i combattenti e terrorizzano la popolazione civile allo scopo di dissuaderla dal nascondere o dal nutrire i partigiani, in Francia con le deportazioni e in Italia con le esecuzioni.
Tuttavia la Resistenza guadagna terreno, come provano gli scioperi operai di Torino e di Biella dell'autunno 1943, o la manifestazione dell'11 novembre 1943 a Grenoble, dove vengono arrestati e deportati 400 giovani. Benché a livello delle Alpi occidentali resti ancora da precisare il numero di deportazioni, esecuzioni, massacri della popolazione civile e vittime di combattimenti, il tributo alla guerra delle popolazioni alpine è pesante e lo è ancor di più sul versante italiano, dove l'occupazione tedesca dura il doppio che in Francia.

I tentativi falliti di restaurare la Repubblica

Dispersi durante l'inverno, i maquis si raggruppano nella primavera 1944 e tentano di reperire armi, spingendosi ben presto, come nel Vercors nel luglio 1944, a dichiarare la restaurazione della Repubblica nei loro territori. Nonostante gli eroici e disperati combattimenti a Glières (Alta Savoia) o in Piemonte, a marzo ed aprile 1944 questa resistenza viene schiacciata. I Tedeschi, sempre meno sicuri di conservare il loro dominio, nell'estate 1944 massacrano combattenti e civili, incendiano villaggi e fattorie nel Vercors e proseguono i loro misfatti nella maggior parte delle valli alpine, ed in particolare in Maurienne.
In settembre, mentre le Alpi francesi sono liberate, la Resistenza italiana spera che gli Alleati riescano a superare i valichi e confluire in Piemonte; ma

Il villaggio di Bessans bruciato dai tedeschi Savoia, agosto 1944. Coll. Gil Emprin.

Paesana (Italia), 30 dicembre 1943. Case mitragliate dai tedeschi perché si sospetta vengano ospitati partigiani. Coll. Bundesarchiv Coblenza.

la tenacia tedesca e l'inverno precoce annullano l'esito atteso, tanto più che gli Alleati, che tendono solo a oltrepassare il Reno, considerano secondario il fronte alpino. Come avviene nel Vercors, le zone amministrate dalla Resistenza piemontese in tante piccole "repubbliche partigiane", vengono attaccate ed i massacri sono terribili. Così i partigiani e le popolazioni delle Langhe, dell'Alto Monferrato, dell'Ossola e di Cogne subiscono in autunno la violenza della repressione tedesca, condividendo l'idea di essere stati abbandonati dagli Alleati.

I bombardamenti

I danni più rilevanti nelle città sono causati dai bombardamenti alleati. Torino, una delle maggiori città industriali italiane, che include nell'abitato l'imponente complesso della Fiat, e nodo ferroviario di primaria importanza, dal 1940 diventa un bersaglio per l'aviazione inglese e poi anglo-americana. Nel 1943, quando non c'è più un vetro intatto, la città è stata abbandonata dai due terzi della popolazione.
Nella primavera 1944 una pioggia di bombe si abbatte su Chambéry, altro nodo ferroviario alpino, provocando la morte di 300 persone. In giugno le bombe ne uccidono 400 a Nizza. Oltre le città, i bombardamenti colpiscono gli assi di comunicazione, ponti e viadotti. In particolare vengono danneggiate la provincia di Torino e quella di Cuneo.

Abitanti presi in ostaggio dall'esercito tedesco Montelupo Albese, Piemonte, gennaio 1944. Coll. Bundesarchiv Coblenza.

Le vittime

Nelle Alpi francesi fino al settembre 1943 le autorità del governo di Vichy internano gli "indesiderabili", reprimono i "terroristi" resistenti e, quando l'occupante italiano non vi si oppone, arrestano gli Ebrei. Dopo l'8 settembre, sotto l'occupazione tedesca e con l'aiuto, in Francia come in Italia, di miliziani e fascisti, gli arresti degli Ebrei e la repressione della Resistenza raggiungono livelli parossistici. Si moltiplicano deportazioni, torture e uccisioni, come quello di una dozzina di responsabili della Resistenza in Isère, nel novembre 1943, qualificato come la "Notte di San Bartolomeo grenoblese". Aloïs Brünner imperversa ad esempio a Nizza dal settembre al dicembre 1943, da dove spedisce 1820 persone alla deportazione, e poi nella regione di Grenoble, nel febbraio 1944, da dove ne fa deportare 400.
In Italia, dove gli Ebrei erano riusciti fino ad allora a sfuggire più o meno alla deportazione, i nazisti, con la complicità dei fascisti, insediano un campo a Borgo San Dalmazzo, dove li raggruppano prima di deportarli ad Auschwitz. Si tratta di Ebrei che sono scappati dall'Europa centrale o dalla Francia, ma anche di Ebrei italiani che tentano di sfuggire alla trappola. Altri, come Primo Levi, entreranno nella Resistenza.

Centro di Chambéry dopo il bombardamento alleato del 26 maggio 1944. Chambéry, Savoia Coll. Musée des Troupes de Montagne, Grenoble.

Piazza San Carlo a Torino, dopo il bombardamento alleato dell'8 agosto 1943. Torino, Piemonte. Coll. Archivio storico della Città di Torino.

DIVISIONI E FRONTIERE,
DEMILITARIZZAZIONE,
MEMORIE, LUOGHI
DI MEMORIA,
VUOTI DI MEMORIA

"Dovere della memoria" ed elaborazione del lutto

La costruzione dell'Europa e la dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 segnano il trionfo delle idee e dei valori della Resistenza. Tuttavia ci è voluto molto tempo perché, da ciascun versante delle Alpi, i rancori che episodicamente si riaffacciavano, si cancellassero definitivamente. Ognuno ha dovuto ricostruire la propria identità nazionale e liberarsi dalla cattiva coscienza persistente del collaborazionismo dello Stato francese di Vichy da un lato e dalle posizioni ed alleanze funeste dello Stato fascista dall'altro. Ciascuno l'ha fatto con i propri tempi, più spesso su iniziativa di associazioni di ex combattenti, resistenti e deportati, moltiplicando i monumenti, le stele, le lapidi e le commemorazioni. Forse non si è riusciti, nelle Alpi e più ampiamente in Europa, a condividere sufficientemente questa storia. Questa mostra potrebbe allora essere l'inizio di una presa di coscienza più collettiva, in questo caso franco-italiana, di una memoria autenticamente europea, cemento di un

Folla davanti al municipio di Tenda. Tende, Alpi Marittime, maggio 1945. Coll. Arch. Dip. Alpi Marittime

"destino comune" e garante per il futuro.

La Liberazione

Alla Liberazione la Resistenza francese vuole far dimenticare gli anni di Vichy e figurare tra i vincitori. I militari che riprendono la guerra, numerosi nelle zone del maquis alpino, vogliono anche far dimenticare il disastro di giugno 1940. I partigiani italiani desiderano anch'essi cancellare il periodo fascista e ridivenire padroni del loro futuro

Soldati dell'Armée des Alpes attraversano il Col d'Arnas e scendono verso la Val di Lanzo. Aprile 1945. Coll. Istoreto.

"La storia ci dimostra che le montagne segnano i confini, ma sono anche punti di incontro, di unione e di amicizia tra i popoli" Iscrizione. Passo di Mont, frontiera franco-italiana, Tarentaise, Val d'Aosta, 1995. Coll. Gil Emprin.

partecipando sempre più attivamente alla Liberazione. Purtroppo i combattimenti della liberazione non coincideranno con l'avanzata degli Alleati, per i quali il fronte delle Alpi non è prioritario. Dopo i tragici episodi di Glières e del Vercors e lo sbarco alleato del 15 agosto 1944 in Provenza, gli anglo-americani arrivano a Nizza, Grenoble e Chambéry preceduti e guidati dai maquis, in un'atmosfera di festosità popolare. Se a fine settembre le Alpi francesi sono liberate, gli Italiani dovranno ancora vivere un inverno di guerra feroce.

Infine liberate, le popolazioni alpine rendono ovunque omaggio ai partigiani, in particolare il 6 maggio 1945 a Torino. Ma non basta perché gli stati dicano la parola fine. La Francia, che non ha firmato l'armistizio con l'Italia l'8 settembre 1943 ed ha fatto annullare di diritto quello del 1940, si trova di fatto in guerra con l'Italia. Così i contatti tra i resistenti francesi e italiani, piuttosto buoni durante la primavera e l'estate 1944, si deterioreranno nell'autunno, quando l'autorità politica francese riprende l'iniziativa. I partigiani italiani che traversano i valichi per sfuggire alla repressione tedesca nell'inverno 1944-45 vengono internati dalle autorità francesi. Mentre il rancore nei confronti dell'aggressore del 1940 non si è sopito, la Francia ha soprattutto l'ambizione di ottenere il controllo delle

Liberazione di Torino. Piemonte, aprile 1945. Coll. Istoreto

Liberazione di Nizza, ingresso delle truppe americane. Nizza, Alpi Marittime, Piazza Massena, 30 agosto 1944. Coll. MRA.

principali fortificazioni italiane e di rettificare la linea di confine a suo vantaggio.

Le nuove frontiere

Né gli Americani, da cui dipende in quel momento l'esercito francese, né gli Inglesi, che controllano l'area mediterranea, vogliono lasciare l'iniziativa ai Francesi nelle Alpi. Lasciano, certo, che l'esercito francese penetri in Piemonte ed in Val d'Aosta dopo la Liberazione, ma non oltre trenta chilometri dalla frontiera e solo per poche settimane. Il trattato di pace del 1947 darà tuttavia soddisfazione alla Francia. Anche se in estensione le rettifiche del confine sono minime, al passo di Tenda o al Moncenisio, ad esempio, permetteranno di controllare fortificazioni che si trovavano in precedenza in territorio italiano. Dopo un plebiscito, solo le popolazioni della regione di Tenda e di La Brigue verranno integrate alla Francia. Quanto alla tentazione di annettere la Val d'Aosta, il generale De Gaulle, dietro pressione americana, finirà col rinunciarvi.

La memoria

L'aver combattuto le stesse battaglie e patito le stesse sofferenze non permise, al momento, la riconciliazione delle popolazioni alpine dei due versanti. L'italofobia è rimasta tenace in Francia, anche se lungo i passi il contrabbando non sembra mai essersi fermato per via delle rispettive carenze: riso e polenta si scambiano con sale e tabacco. D'altra parte, associazioni di ex Alpini e Chasseurs alpins si sono spesso incontrate per il culto comune della montagna e dei caduti in battaglia. Da alcuni anni gli storici stanno riscoprendo che dopo l'8 settembre numerosi soldati italiani dell'esercito di occupazione entrarono tra le file dei maquis alpini francesi e che numerosi Francesi internati in Italia, e poi liberati, si unirono alle bande partigiane ... Questi riavvicinamenti sono destinati senz'altro a ripristinare la solidarietà alpina interrotta un tempo dalla guerra ma ridivenute attuali nella coscienza di essere europei.

LA MEMORIA DELLE ALPI
LA MÉMOIRE DES ALPES
GEDÄCHTNIS DER ALPEN

REGIONE PIEMONTE

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

PROVINCIA DI TORINO

CITTÀ DI TORINO

Istituto piemontese
per la storia della
Resistenza e della
società contemporanea

Istituto storico della
Resistenza e della
società contemporanea
in Valle d'Aosta

Musée de la
Résistance
et de la Déportation
de l'Isère

ISAlp, Istituto
di Storia delle Alpi,
Università della
Svizzera italiana, Lugano

Contributi e ringraziamenti

La mostra Alpi in guerra / Alpes en guerre 1939-1945, è stata realizzata presso il Museo della Resistenza e della Deportazione dell'Isère (MRDI), sotto la direzione di Jean-Claude Duclos con il contributo di Gil Emprin, storico, in collaborazione con l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della Società contemporanea di Torino, con la consulenza scientifica di Gianni Perona. Importanti contributi hanno dato l'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea in Valle d'Aosta e l'ISAlp Istituto di Storia delle Alpi, Università della Svizzera italiana, Lugano.

La mostra e l'opera che la continua hanno tratto grande profitto dai lavori di un comitato scientifico composto da:
Barbara Berruti (Istoreto, Torino),
Gilles Bertrand (storico, Università di Grenoble II, CHRIPA),
Michel Bligny (Direzione degli affari culturali, Regione Rhône-Alpes, Lione),
Pierre Bolle (storico, Grenoble),
Françoise Bros-Jacquot (Direzione del patrimonio e della memoria, Ministero della Difesa, Lione),
Michèle Gabert (storica, Grenoble),
Jean-William Dereymez (storico, Istituto di Studi politici di Grenoble),
Louis-Jean Gachet (conservatore dei musei di Chambéry),
Anne-Marie Granet-Abisset (storica, Università di Grenoble II),
Daniel Grange (storico, Università di Grenoble II, CHRIPA),
Jean Guibal (Conservazione del patrimonio dell'Isère, Grenoble),
Marina Guichard-Croset (storica, Consiglio generale dell'Alta Savoia),
Jean-Marie Guillon (storico, Università di Aix-Marsiglia),
Daniele Jalla (Assessorato alla cultura della città di Torino),
David Michielan (storico, Svizzera),
Paolo Momigliano-Levi (storico, Istituto storico della Resistenza di Aosta),
Richard Monléon (Direzione del patrimonio e della memoria, Ministero della Difesa, Lione),
Jean-Louis Panicacci (storico, Università di Nizza),
Ersilia Alessandrone Perona (storica, Istoreto,Torino),
Gianni Perona (storico, Università di Torino), Simon Roth (storico, Svizzera), William Saadé (conservatore dei musei di Annecy),
Alberto Turinetti di Priero (storico, Torino),
Nelly Valsangiacomo (storica, Università di Friburgo),
Eric Vial (storico, Università di Grenoble II).

Un particolare rigraziamento deve essere anche rivolto all'equipe italiana della mostra:
responsabile:
Ersilia Alessandrone Perona
responsabile scientifico:
Gianni Perona
coordinamento e organizzazione:
Barbara Berruti
documentazione:
Barbara Berruti;
Luciano Boccalatte
cartografia:
Sara Chiantore, Eleonora Cima
autori dei testi per il catalogo:
Barbara Berruti,
Alberto Cavaglion,
Claudio Dellavalle,
Dario Gariglio,
Fernanda Gregoli,
Bruno Maida,
Paolo Momigliano,
Gianni Perona,
Caterina Simonetta,
Alberto Turinetti di Priero.
Si ringrazia inoltre:
Pietro Ferrero (Centro d'Iniziativa per l'Europa del Piemonte),
Antonio Monticelli (Centro d'Iniziativa per l'Europa del Piemonte),

Alpi in guerra / Alpes en guerre 1939 - 1945, mostra e pubblicazioni, sono finanziate dal Programma Interreg III Alcotra "Memoria delle Alpi - Sentieri della libertà, 1939 - 1945" e dal Settore Musei della Città di Torino.

Sigle degli archivi:
IHRVDA *Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in Valle d'Aosta, Aosta.*
ISTORETO: *Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea, Torino.*
ECPA: *Istituto cinematografico e fotografico dell'Esercito.*
SAHM: *Società d'arte e di storia del Mentonasco.*
MRA: *Museo della Resistenza di Nizza.*
ACS: *Archivio centrale dello Stato*

grafica: Studio Torri
copertina: da Pierre Girardier
stampa: Sagat, Torino